



## Verona, Arena Opera Festival 2019 - Aida

**Author :** Roberto Mori

**Date :** 28 Giugno 2019

Secondo titolo dell'**Arena Opera Festival 2019**, **Aida** (in replica fino al 7 settembre) viene riproposta con successo nella storica versione del 1913: l'edizione *princeps* che, con le scene di **Ettore Fagioli**, ha segnato la nascita dell'opera all'aperto a Verona. Ormai un classico da quando **Gianfranco De Bosio** l'ha ricostruita nel 1982 sulla base dei bozzetti del grande architetto veronese e della documentazione fotografica dell'epoca.

L'impostazione di Fagioli, archetipo di tutte le *Aide* kolossal, colpisce in realtà più per la tendenza a svuotare che a riempire i gradoni dell'arena. L'idea dello spazio scenico è desunta dalle caratteristiche ambientali: l'impianto, concepito in senso architettonico e con rigorosa concezione costruttiva, si integra anche cromaticamente con la struttura marmorea delle gradinate. L'utilizzo di un apparato di otto colonne mobili e componibili (più quattro sfingi e due obelischi fissi) è a suo modo moderno e consente di incorniciare le varie azioni dei personaggi e delineare le diverse ambientazioni: dal tempio nel primo atto all'impianto del quarto, dove su tutta la scena è sospeso un enorme tendone proteso verso il pubblico. In questa ripresa si assiste a qualche cambiamento: per esempio, viene eliminata l'evocazione realistica del Nilo nel terzo atto, e tutta la scena si svolge davanti al tempio di Iside. Nuovo anche il disegno luci, a cura di **Paolo Mazzon**. Il risultato è uno spettacolo pulito, essenziale, capace – grazie anche al lavoro registico di De Bosio – di rispettare da un lato la componente intimistica di alcune scene e di risolvere dall'altro, senza pacchianerie, quelle più spettacolari attraverso uno studiato gioco di equilibri geometrici. Il gusto *naïf*, tipico dell'allestimento d'epoca, si fonde di fatto con una più moderna ed equilibrata linearità.

Certo, non mancano qua e là tocchi di una egittologia vistosa, né cadute nella dimensione del *peplum* cinematografico anni Cinquanta, come per esempio nelle coreografie un po' datate di **Susanna Egri**. Tuttavia questa *Aida* è meno *kitsch* e molto più viva e attuale di altre produzioni (penso a quella della Fura dels Baus), dove l'inzeppamento spettacolare finisce addirittura per mettere in secondo piano la musica.

Dal podio, **Francesco Ivan Ciampa** imprime all'esecuzione un andamento vigoroso, spedito e serratissimo a tutto vantaggio della tenuta drammatica e della tensione unitaria. Non che metta in ombra la componente lirica della scrittura verdiana: quando necessario, dall'orchestra emergono morbidezze, profumi tropicali e sensuali malinconie. Nondimeno, aleggia su tutto una urgenza narrativa che sembra assecondare i protagonisti, schiacciati dal peso della storia e degli eventi, nella loro fatalistica corsa verso un destino tragico e già segnato.

Il livello dell'esecuzione, grazie anche alla compagnia di canto, è nell'insieme superiore a quello della *Traviata* inaugurale. **Anna Pirozzi** è una *Aida* che non crea patemi nell'ascoltatore: svetta negli acuti, è intonata, capace di smorzare a tutte le altezze, e canta "O cieli azzurri" in modo ineccepibile, con un do senza incrinature. Espressivamente completa, crea un personaggio dolce



ma anche ferino e appassionato. In evidenza pure la prova di **Amartuvshin Enkhbat**. Il giovane baritono mongolo ormai è una bella certezza nell'attuale panorama lirico: ha un timbro morbido e brunito, è corretto nell'emissione, vanta una dizione da far invidia ai cantanti italiani, ma a fare davvero la differenza è il senso della nobiltà che ogni volta sa imprimere ai padri e ai re verdiani. Il suo Amonasro, anche nei momenti più drammatici del terzo atto, non conosce forzature o cedimenti veristi.

Dialettica espressiva e dizione migliorabili denota invece il tenore turco **Murat Karahan**, che affronta la parte di Radamès di slancio. Il personaggio a ogni modo regge, perché il materiale vocale è importante, gli acuti facili, per quanto più voluminosi che squillanti, e l'interprete non coglie solo l'aspetto eroico, ma si sforza di attenersi quando richiesto a un'espressione sfumata. Ancora una volta efficace e credibile la Amneris di **Violeta Urmana**. Il timbro risulta sempre più chiaro e certe declamazioni in zona medio-bassa sono meno incisive di un tempo, ma la proiezione del registro acuto, la correttezza dell'emissione e l'autorevolezza del fraseggio si fanno valere.

Quanto ai due bassi, risulta più convincente il Re di **Romano Dal Zovo** che il Ramfis di **Dmitry Beloselskiy**. Bene il Messaggero di **Carlo Bosi**, funzionale la Sacerdotessa di **Yao Bo Hui**.  
[Rating:3.5/5]

*Arena Opera Festival 2019*

**AIDA**

*Opera in quattro atti*

*Libretto di Antonio Ghislanzoni*

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Il Re **Romano Dal Zovo***

*Amneris **Violeta Urmana***

*Aida **Anna Pirozzi***

*Radamès **Murat Karahan***

*Ramfis **Dmitry Beloselskiy***

*Amonasro **Amartuvshin Enkhbat***

*Un messaggero **Carlo Bosi***

*Sacerdotessa **Yao Bo Hui***

*Primi ballerini **Petra Conti,***

***Mick Zeni, Alessandro Macario***

*Orchestra, Coro, Corpo di ballo e Tecnici dell'Arena di Verona*

*Direttore **Francesco Ivan Ciampa***

*Maestro del coro **Vito Lombardi***

*Regia **Gianfranco De Bosio***

*Luci **Paolo Mazzon***

*Coreografia **Susanna Egri***

*Coordinatore del Ballo **Gaetano Petrosino***

*Direttore allestimenti scenici **Michele Olcese***



*Allestimento Fondazione Arena di Verona  
Verona, 22 giugno 2019*